

## La disfatta del quorum

di Vincenzo Lippolis  
(23 giugno 2009)

Per circa due anni il referendum elettorale è stato al centro del dibattito politico e ha condizionato non poche scelte dei partiti. Oggi l'iniziativa è stata annichilita da un astensionismo record, significativo degli umori del corpo elettorale.

Il referendum è caduto sotto il peso delle sue incoerenze e contraddizioni.

Pensare di creare il bipartitismo- il principale degli obiettivi referendari - solo con la costrizione delle regole elettorali era un'illusione, frutto del mito di un'ingegneria istituzionale che non tiene conto della realtà. L'evoluzione verso il bipartitismo potrà compiersi solo se si realizzeranno le condizioni politiche. L'attuale legge elettorale non impedisce, anche se non favorisce, il bipartitismo. L'ostacolo alla sua affermazione è costituito, al momento, dai caratteri più radicati del nostro sistema partitico.

Bollare come antidemocratico il *porcellum* per le sue liste bloccate che danno vita ad un parlamento di nominati e, nel contempo, prospettare un sistema che avrebbe prodotto liste bloccate ancora più lunghe, significava sottovalutare la capacità critica dell'elettorato che si è giustamente rifiutato di prestarsi ad una simile operazione.

Pensare di votare sì al referendum senza dividerne il risultato, ma solo al fine di porre le premesse per ottenere una legge elettorale del tutto diversa era un'illusione ancora più grossolana del bipartitismo per decreto. Il risultato referendario sarebbe rimasto cristallizzato, legittimato dal consenso popolare. Per modificarlo avrebbe dovuto verificarsi un vero e proprio terremoto politico.

Cambiare idea e invitare a votare no, dopo essere stati tra i promotori del referendum, per la paura che un esito positivo avrebbe favorito troppo Berlusconi, ha significato avere un'idea congiunturale delle istituzioni, priva di qualsiasi disegno strategico, quasi che si possa pensare di cambiare legge elettorale una volta l'anno.

Dal guazzabuglio dell'iniziativa referendaria si può tuttavia trarre una lezione per il futuro. Le leggi elettorali non possono essere manipolate seguendo le strettoie della strada referendaria. Il referendum, in base alla giurisprudenza della Corte costituzionale, non può abrogare una intera legge elettorale, creare un vuoto normativo e di conseguenza portare ad una soluzione nuova. Esso può solo incidere sulla legge in vigore e darci un risultato per sottrazione. E' un esercizio di enigmistica condizionato dal testo della legge in vigore.

Non si sceglie infatti un nuovo sistema elettorale sulla base di opzioni libere e coerenti ad un disegno complessivo, ma solo sulla base delle possibilità di abrogare parti della legge vigente salvaguardando l'applicabilità del meccanismo elettorale di risulta. E' un metodo contraddittorio con la complessità dei sistemi elettorali. Se esso ha funzionato nel 1993 ciò è stato per un coacervo di circostanze particolari che appaiono ben difficilmente ripetibili.

Di conseguenza, o la Corte costituzionale cambierà orientamento e dichiarerà inammissibili referendum elettorali manipolativi oppure bisognerà aggiungere un nuovo punto alla già lunga lista degli aggiornamenti necessari alla nostra Costituzione, e cioè inserire le leggi elettorali tra quelle per le quali l'articolo 75 pone il divieto di referendum abrogativo. In questo senso si era espressa l'Assemblea costituente approvando un emendamento al progetto ad essa sottoposto, ma, per circostanze che non sono state mai del tutto chiarite, l'indicazione delle leggi elettorali tra quelle sottratte al referendum non comparve nel testo finale della Costituzione votato nel suo complesso il 23 dicembre 1947. Tornare dunque all'iniziale volontà della Costituente e semmai, volendo salvaguardare la possibilità di un intervento del corpo elettorale sulla materia, prevedere un altro tipo di referendum (eventualmente propositivo) che consenta una maggiore libertà di espressione della volontà popolare. Ma questo aspetto deve essere valutato nel quadro più ampio di una riconsiderazione complessiva dell'istituto del referendum dopo anni e anni di mancati raggiungimenti del quorum dei votanti.

Il livello dell'astensione registrato ieri dovrebbe dissuadere da nuove iniziative referendarie in materia elettorale, ma è meglio essere prudenti per evitare il ripetersi di un dibattito surreale come quello cui ci hanno costretto i promotori del referendum.